



# Linee guida per una Humane Ai nel diritto e nella società

## Intelligenza artificiale/2

Barbara L. Boschetti e Giuseppe Riva

**L'**Intelligenza artificiale è la tecnologia che si è diffusa più rapidamente nella storia umana: se ChatGpt ha raggiunto quota 100 milioni di utenti in due mesi, oggi sono oltre 1,2 miliardi gli utenti dei vari chatbot. Nelle imprese europee la penetrazione è quasi del 20%, di poco inferiore quella nelle aziende italiane, con tassi di crescita esponenziali. Nel frattempo, le prestazioni e applicazioni dell'AI continuano ad evolvere ad un ritmo accelerato: tanto sul piano dei modelli di linguaggio, i noti Llm, quanto sul piano dei modelli del mondo fisico, centrali per lo sviluppo della robotica (dalla guida autonoma ai robot umanoidi). Una accelerazione dis-umana (anche) in quanto alza continuamente l'asticella della superintelligenza e delle competenze per accedervi, lasciando, di fatto, indietro l'uomo e l'umano. Ebbene, di fronte alla rapida diffusione dell'AI in ogni aspetto della vita quotidiana è dunque giunto il momento di ripensarne il paradigma di sviluppo tecnologico. Non più, solo, efficienza e ottimizzazione dell'AI, ma una AI progettata per rispettare e valorizzare l'uomo e l'umano: una Humane Ai. Parafrasando un famoso articolo, alla base del funzionamento dei moderni transformer, potremmo dire: «*Humane AI is all you need*». Il concetto, alla base della riflessione dello Humane Technology Lab, il laboratorio dell'Università Cattolica che analizza il rapporto tra umano e tecnologia, sposta il fuoco di analisi dalla performance tecnica, e integra principi etici, trasparenza e benessere nel cuore stesso dei sistemi. Per costruire la Humane Ai occorre, infatti, un approccio radicalmente interdisciplinare. Non basta l'eccellenza tecnica: l'obiettivo non è costruire sistemi più potenti, ma tecnologie che potenzino creatività, connessione e benessere umano. Una delle aree più toccate da questa esigenza è il

mondo del diritto. L'Humane Ai richiede di sviluppare una vera e propria Humane Ai Law. Ma come arrivarci? Proponiamo cinque principi recentemente sviluppati da Barbara Boschetti in *Humane Artificial Intelligence: from Foundations to Application and Policy Framework*, curato da Giuseppe Riva e Massimo Chiriatti (**Vita e Pensiero**, pagg. 380, disponibile anche come ebook gratuito sul sito dell'editrice).

Il primo principio è mantenere l'umano nel circuito Ai-diritto: non basta parlare di «*human-in-the-loop*», occorre distinguere tra *human* e *humane*, tra l'umano come categoria e l'umano come valore. Il paradigma funziona solo quando i sistemi Ai sono progettati per una vera collaborazione umana e gli esseri umani sono adeguatamente preparati.

Il secondo punto stabilisce un'alleanza forte tra etica e diritto. L'AI non può essere governata solo dall'etica senza il diritto, né viceversa. Oggi assistiamo a fenomeni preoccupanti di «*ethics washing*», l'uso strumentale dell'etica per evitare regolamentazioni, che rendono urgente un framework normativo solido.

Il terzo principio ribalta la prospettiva tradizionale: dobbiamo mantenere l'AI nel circuito dei diritti, non il contrario. I diritti fondamentali non sono limiti esterni all'AI, ma la sua spina dorsale. Quando l'AI trasforma gli umani in strumenti per il proprio addestramento continuo, si inverte pericolosamente il rapporto tra tecnologia e dignità umana.

Il quarto punto richiama l'importanza della materialità: la rivoluzione digitale ha bisogno di corpi, ecosistemi, spazio e tempo fisici. L'apparente leggerezza del digitale nasconde consumi energetici e idrici insostenibili. Per questo dobbiamo riaffermare l'*habeas corpus* e l'*habeas mundum* per l'era digitale.

Il quinto principio è mantenere il circuito trasformativo. L'AI rischia di intrappolarci in una performatività sterile che simula il cambiamento senza generare vera trasformazione. La sfida è preservare la nostra capacità di progettare liberamente il futuro, essenza della libertà, e renderlo possibile, prima forma di giustizia. Serve un «Rinascimento umano per l'era digitale», un contropotere e una contro-intelligenza rispetto a quelle artificiali.

Solo preservando l'autonomia decisionale umana e l'intelligenza umana – distinta dalla mera performatività – potremo garantire che il progresso tecnologico serva autenticamente i nostri valori più alti. La posta in gioco non riguarda singole applicazioni ma il tipo di futuro che creiamo insieme, un algoritmo alla volta.

Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA